

Memoria del Transito di S. Elisabetta d'Ungheria



*Secondo la narrazione della
“Lettera di Corrado di Marburgo a papa Gregorio IX” (1232)*

Memoria del Transito di S. Elisabetta d'Ungheria

Secondo la narrazione della

“Lettera di Corrado di Marburgo a papa Gregorio IX” (1232)

Canto iniziale: Inno a S. Elisabetta

O santa Elisabetta,
accogli il nostro canto:
dal gaudio del Signore
ascolta chi ti prega.

In terra hai conosciuto
la pena dell'esilio:
guida alla patria eterna
chi è ancora pellegrino.

Per Cristo hai rinunciato
alla gloria terrena:
donaci di stimare
soltanto i beni eterni.

Tu hai vinto le lusinghe
dell'eterno Nemico:
imploraci da Dio
l'aiuto che ci salva.

Sia gloria al Padre altissimo,
e a Cristo l'unigenito,
sia lode al Santo Spirito
nei secoli dei secoli.
Amen.

Saluto del celebrante e presentazione della celebrazione

Cel: Nel nome della somma Trinità e della santa Unità del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

Cel: La grazia e la pace del nostro salvatore Gesù Cristo,
che ci ha redenti e ci ha lavati nel suo preziosissimo sangue
sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

Cel: Ascoltando il nome di lui,
adoratelo con timore e riverenza proni a terra:

**T. Signore Gesù Cristo, Figlio dell'Altissimo è il suo nome,
che è benedetto nei secoli.**

Guida

Nella notte tra il 16 e il 17 novembre 1231, ad appena 24 anni, nella città di Marburgo, si spegne Elisabetta d'Ungheria. Sposa, madre, vedova e infine consacrata interamente a Dio, nel corso di una breve vita ha vissuto intensamente tutta la ricchezza della vocazione cristiana. Nobile, ricca, e di famiglia reale, ha scelto volontariamente la povertà e il servizio dei

poveri e degli ammalati, per poter amare, servire e seguire Cristo più da vicino.

Vogliamo, questa sera, lasciarci guidare da questa figura luminosa, celebrare alcuni tratti della sua vita, fare memoria del suo transito, chiedere la sua intercessione per poter anche noi seguire Gesù con amore. Ci lasciamo aiutare dalla Lettera che Corrado di Marburgo, confessore e direttore spirituale di Elisabetta, testimone diretto di molti fatti, scrisse a papa Gregorio IX poco dopo la morte della Santa.

Pausa di preghiera silenziosa

Cel: Preghiamo

O Dio, a Santa Elisabetta d'Ungheria, hai donato il premio dell'eterna beatitudine: concedi anche a noi, che celebriamo ora con sentimenti filiali la memoria del suo transito, la grazia di raggiungere felicemente il premio della stessa beatitudine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Cronista

10. Nello stesso tempo in cui il suo consorte era in partenza verso la Puglia per unirsi all'imperatore, in tutta la Germania si andava estendendo una grave carestia, cosicché molti perivano di fame. Ben presto la sorella Elisabetta incominciò a distinguersi nelle virtù. Infatti, come in tutta la sua vita fu consolatrice dei poveri, così allora divenne il sostegno degli affamati. Con tale intento, fece costruire — presso il suo castello — un ospedale, in cui raccolse molti malati di ogni genere e bisognosi, erogando a tutti con generosità i doni della sua beneficenza non soltanto a coloro che chiedevano presso il suo ospedale, ma a tutti i bisognosi dei territori nella giurisdizione di suo marito. Arrivò a tal punto da erogare in beneficenza tutti i proventi dei quattro principati di suo marito e da vendere oggetti di valore e vesti preziose, distribuendone il ricavato ai poveri.

11. Aveva l'abitudine di visitare personalmente tutti i suoi malati due volte al giorno, al mattino e alla sera. Si prendeva cura diretta dei più ripugnanti. Nutriva alcuni, ad altri procurava un letto, portava alcuni sulle proprie spalle e si prodigava in molti altri servizi di bene. E in tutto ciò non trovò mai contrarietà da parte del marito, di felice memoria. [...]

Guida

Con il canto della preghiera semplice, che ben riassume la spiritualità di santa Elisabetta, chiediamo a Dio la grazia di essere anche noi capaci di vivere quella pienezza dell'amore che Gesù ci ha manifestato.

Rit. *Signore, fa' di me uno strumento
della tua pace, del tuo amore.
Signore, fa' di me uno strumento
della tua pace, del tuo amor.*

Dove c'è l'odio ch'io porti l'amore,
dov'è l'offesa ch'io porti il perdono.
Dov'è discordia ch'io porti l'unione,
dov'è l'errore ch'io porti verità. **Rit.**

Dove c'è il dubbio ch'io porti la fede,
dov'è disperazione ch'io porti speranza.
Dove son le tenebre ch'io porti la luce,
dov'è tristezza ch'io porti la gioia. **Rit.**

O mio Maestro, ch'io non cerchi tanto
di esser consolato ma di consolare
di essere compreso, ma di comprendere
di essere amato quanto di amare. **Rit.**

Poiché è donando che si riceve
è perdonando che si è perdonati
ed è morendo che si risorge
a vita nuova per l'eternità. **Rit.**

Cronista

14. Un venerdì santo, quando gli altari sono denudati, poste le mani sull'altare nella chiesa della sua città, dove aveva accolto i frati minori, alla presenza di alcuni frati, di familiari e dei figli, Elisabetta rinunziò alla propria volontà e a tutte le vanità del mondo, nonché a tutto quanto il Salvatore nel vangelo ha consigliato di abbandonare. [...]

Cel: Compriamo anche noi, con raccoglimento e devozione, il gesto compiuto da Elisabetta. Ci accostiamo all'altare e appoggiamo su di esso le nostre mani. Esprimiamo così il nostro desiderio di aderire a Gesù Cristo, a edificare su di Lui, pietra angolare, l'edificio della nostra vita.

Durante il gesto si esegue un canone.

Canone: **Il Signore è la mia forza, e io spero in Lui.
Il Signor è il Salvator
in Lui confido non ho timor,
in Lui confido non ho timor.**

Cronista

17. Qui, nella città [di Marburgo], Elisabetta costruì un ospedale, dove raccolse malati e invalidi. Servì alla sua mensa i più miserabili e i più derelitti.

18. Avendola io rimproverata su queste cose, Elisabetta rispose che da loro riceveva una speciale grazia e umiltà. E come donna certamente prudentissima, parlandomi della sua vita precedente, mi disse che era per lei necessario in tal modo curare alcuni fatti della sua vita con il loro contrario.

19. Poiché constatavo che Elisabetta voleva progredire, le tolsi qualsiasi superflua compagnia e le ordinai di accontentarsi di tre persone: di un converso per interessarsi dei suoi affari; di un'ancella religiosa molto spregevole e di una nobile vedova, sorda e molto severa. In tal modo, attraverso l'ancella scorbutica Elisabetta aumentava la sua umiltà e per opera della vedova austera si esercitava nella pazienza. Mentre dunque l'ancella preparava le verdure, la signora lavava le scodelle e anche viceversa.

20. Fra l'altro, [Elisabetta] raccolse un ragazzo paralitico, senza padre e senza madre, che soffriva un continuo flusso di sangue. Durante la notte lo poneva sul proprio letto per maggiore esercizio di carità, affrontando molte sofferenze. Infatti, talvolta, ben sei volte ogni notte, e talora anche di più, lo portava con le proprie braccia per soddisfare le necessità naturali. Lavava con le proprie mani gli abiti personali del ragazzo, molto imbrattati come accade in tali situazioni.

21. Morto quel ragazzo, [Elisabetta] — a mia insaputa — prese con sé una ragazza lebbrosa e la nascose nella sua abitazione, offrendo ogni servizio umanitario. Si premurava, cioè, non solo per nutrirla, metterla a letto e lavarla, ma si umiliava anche per toglierle le calzature, pregando le sue ancelle che non si sentissero a disagio per tali cose.

22. Venuto a sapere ciò — Dio mi perdoni! — la castigai molto severamente, poiché temevo che rimanesse contagiata. Mandai via la ragazza lebbrosa. Poi mi recai in territori lontani per l'apostolato della predicazione.

23. Allora Elisabetta prese con sé un ragazzo povero, tutto coperto di scabbia, tanto che non aveva più sul capo neppure un capello. Voleva curarlo dalla rogna. Si prese dunque cura di lui lavandolo e curandolo. Non so da chi abbia imparato l'arte di curare. Quando lei stava per morire, quel ragazzo si insediò sul suo letto.

Guida

Recitiamo alcuni versetti della parabola evangelica del giudizio universale (cfr Mt 25), testo che ha aiutato Elisabetta a riconoscere e amare Gesù soprattutto nei poveri e negli ammalati.

Insieme cantiamo il ritornello:

Rit. Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Venite, benedetti del Padre mio,
ricevete in eredità il regno preparato per voi
fin dalla fondazione del mondo. **Rit.**

Perché io ho avuto fame
e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere. **Rit.**

Ero forestiero e mi avete ospitato,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
carcerato e siete venuti a trovarmi. **Rit.**

Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato
e ti abbiamo dato da mangiare,
assetato e ti abbiamo dato da bere? **Rit.**

Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato,
o nudo e ti abbiamo vestito?
E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere
e siamo venuti a visitarti? **Rit.**

Ogni volta che avete fatto queste cose
a uno solo di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me. **Rit.**

Cronista

24. Affermo davanti a Dio che, nonostante tali opere della vita attiva, raramente ho visto una donna così contemplativa come Elisabetta. Alcune religiose e alcuni religiosi notarono assai spesso che, quando lei usciva dalla sua preghiera privata, emanava dal volto un mirabile splendore e che dai suoi occhi si irradiavano come raggi di sole.

25. Quando dunque — e ciò accadde molto spesso — Elisabetta veniva rapita in estasi per alcune ore, dopo, per lungo tempo, non assumeva alcun cibo o molto poco.
26. Quando si stava avvicinando il tempo della sua morte e lei era tuttora in buona salute, mentre io ero afflitto da una certa grave malattia, le chiesi come pensava di provvedere al suo futuro dopo la mia morte.
27. In tale circostanza, Elisabetta mi predisse con certezza la propria morte. Di fatto, tre giorni dopo questo dialogo, lei cadde malata.
28. Rimanendo inferma per oltre dodici giorni, due giorni prima del suo transito fece allontanare da sé tutte le persone secolari e non permise che fossero ammessi neppure i nobili che spesso erano soliti venire a farle visita. Poiché quelli le chiedevano perché fossero tutti esclusi, in particolare a quelli che sedevano intorno al suo letto, Elisabetta dichiarò che desiderava meditare sull'ultimo esame del rigoroso giudizio e sul giudice onnipotente.
29. Nella domenica prima dell'ottava di San Martino, dopo celebrate le lodi mattutine, ascoltai la sua confessione. Ma lei non ricordava assolutamente niente altro che già non mi avesse confessato più volte.
30. Le domandai cosa si dovesse fare dei suoi averi e delle sue suppellettili. Rispose che quanto sembrava fosse di sua proprietà, era tutto dei poveri. Mi pregò di distribuire loro ogni cosa, eccetto una tunica di scarso valore, di cui era vestita e nella quale voleva essere seppellita.
31. Fatto ciò, verso l'ora prima, ricevette il corpo del Signore. Poi, fino a sera, parlava continuamente di tutte le cose belle che aveva sentito nella predicazione, in particolare della risurrezione di Lazzaro e del fatto che Gesù pianse sulla sua morte prima di risuscitarlo.

Guida

Anche noi ci mettiamo ora in ascolto dello stesso racconto evangelico, facendo nostro l'atteggiamento di Elisabetta, che di fronte al mistero della morte ravviva la sua fede in Gesù nostra vita e risurrezione..

Canto al Vangelo Cf Gv 11,25.26

Alleluia, alleluia, alleluia.

Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore,
chi crede in me non morirà in eterno.

Alleluia, alleluia, alleluia.

Celebrante

Dal Vangelo secondo Giovanni (11,1-45)

Io sono la resurrezione e la vita.

In quel tempo, era malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non

morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.

Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Parola del Signore

Cronista

32. E poiché, per tali discorsi, alcuni religiosi e alcune religiose si sentivano sollecitati alle lacrime, Elisabetta disse loro: «Figlie di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma sopra di voi stesse» (Lc 23,28).

33. Detto questo, Elisabetta tacque, mentre si udivano voci soavissime provenienti dalla sua gola, senza che ci fosse alcun movimento delle labbra. i circostanti le chiedevano spiegazione sul fenomeno. Ma Elisabetta li interpellava se avessero sentito, con lei, alcune voci di canto.
34. Poi, dal tramonto fino all'alba, rimase con l'aspetto pieno di gioia, manifestando segni di straordinaria devozione. Quindi esclamò: «Ecco, si avvicina l'ora in cui la Vergine partorì».

Guida

Con le parole di san Francesco, che contemplano la Madre di Dio, cantiamo anche noi alla beata Vergine Maria e la invociamo perché ci stia accanto anche nell'ora della nostra morte.

Canto: “Ave Signora, santa Regina”

Rit. Ave, Signora santa, Madre di Dio, Maria!

Ave, Regina per sempre vergine, / eletta dall'Altissimo Padre celeste.
Dal Padre consacrata col Figlio suo diletto, / e con il Santo Spirito. **Rit.**

In te riposa Iddio, sua pienezza di grazia, / ogni bontà e virtù.
Di Dio sei tabernacolo, / casa, palazzo e veste. **Rit.**

Di Dio fosti ancella, / e Madre e Sposa.
Ogni virtù e potenza / ti ripete il saluto. **Rit.**

Accanto a te ogni spirito / si sente spinto a Dio.
Ora e nell'ora della nostra morte, / tu prega, Madre, per la nostra pace. **Rit.**

Cronista

35. Infine raccomandò a Dio, con grandissima devozione, tutti coloro che le stavano accanto e spirò come addormentandosi dolcemente.

36. I monaci cistercensi e molti altri religiosi, sapendo del transito di Elisabetta, da ogni parte affluirono presso l'ospedale dove lei doveva essere seppellita.

37. Per richiesta della devozione popolare, il corpo di Elisabetta rimase insepolto fino al successivo mercoledì, senza manifestare alcun segno di morte eccetto il pallore. Il suo corpo rimase molle come fosse vivo ed emanava un gradito profumo.

Cronista: A lode Cristo

Tutti: Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Presidente: Fratelli e sorelle, ogni giorno della nostra vita è una grazia del Signore, un'occasione posta nelle nostre mani per fare del bene e costruire il regno di Dio. Invochiamo il Padre che è nei cieli, perché conceda a ciascuno di noi di camminare nelle sue vie. Preghiamo insieme dicendo:

Ascoltaci, o Signore.

1. Per la Chiesa, popolo santo di Dio, perché guidata dallo Spirito del Signore, sappia riconoscere nella vita di tutti i giorni i segni della presenza di Dio; preghiamo.
2. Per i responsabili delle nazioni perché sappiano guardare al di là degli interessi immediati per costruire una casa comune per il bene di tutti, e siano sempre in ascolto di coloro che più si trovano nel bisogno materiale e spirituale; preghiamo.
3. Per i giovani, spesso defraudati nella speranza e ingannati con proposte che non saziano il cuore, perché guardando a san Francesco, a santa Chiara ed a santa Elisabetta, giovani innamorati di Cristo, non banalizzino, né svendano la loro esistenza, ma la vivano con entusiasmo, testimoniando l'amore di Dio; preghiamo.
4. Per i frati, le suore, i laici che formano la grande famiglia francescana, perché guardando a santa Elisabetta e con il suo aiuto, crescano nella contemplazione del mistero di Cristo, coltivino rapporti di condivisione e collaborazione fraterna e si impegnino in una fattiva dedizione ai fratelli che incontrano nel proprio ambiente di vita; preghiamo.
5. Perché il Signore doni a ciascuno di noi un cuore colmo di compassione, sull'esempio di S. Elisabetta, che pur essendo di stirpe regale si è fatta serva dei poveri, dei pellegrini e dei malati; preghiamo.

Padre nostro

Presidente: Ascolta, o Padre, le preghiere di questa tua famiglia, che oggi è in festa per la testimonianza di vita di santa Elisabetta, e donaci di rimanere sempre in te, per crescere di giorno in giorno nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

Assemblea: Amen.

Benedizione

Cel. Dio, gloria e letizia dei suoi servi fedeli,
che ci ha dato in santa Elisabetta d'Ungheria
un segno della sua protezione,
faccia risplendere il suo volto su di voi.

R. Amen.

Cel. L'intercessione di santa Elisabetta vi liberi dai mali presenti,
e il suo esempio vi sproni a vivere secondo il Vangelo,
nel servizio di Dio e dei fratelli.

R. Amen.

Cel. Possiate godere con Maria, regina di tutti i santi,
la gioia e la pace di quella patria,
nella quale la Chiesa esulta in eterno
per la comunione gloriosa di tutti i suoi figli.

R. Amen.

Cel. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R. Amen.

Cel. Sappiate continuamente passare dalla vita al Vangelo
e dal Vangelo alla vita: Andate in pace.

R. Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale: Dolce sentire

Dolce sentire come nel mio cuore
ora, umilmente sta nascendo amore.
Dolce capire che non son più solo,
ma che son parte di una immensa vita,
che generosa risplende intorno a me:
dono di Lui, del suo immenso amore.

*Ci ha dato il cielo e le chiare stelle
fratello sole e sorella luna;
la madre terra, con frutti prati e fiori,
il fuoco, il vento, l'aria e l'acqua pura,*

*fonte di vita per le sue creature:
dono di Lui, del suo immenso amore
dono di Lui,
del suo immenso amore.*

Sia laudato nostro Signore
che ha creato l'universo intero.
Sia laudato nostro Signore
noi tutti siamo sue creature:
dono di Lui, del suo immenso amor,
beato chi lo serve in umiltà.